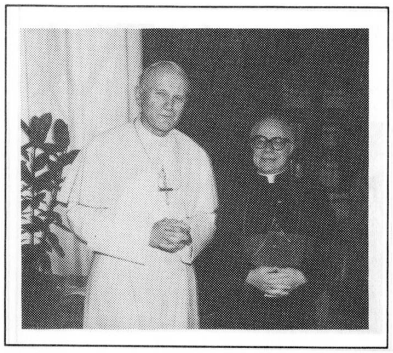
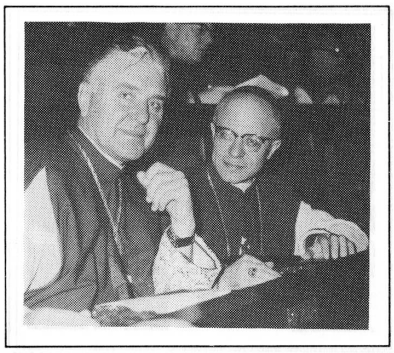


Giovanni Paolo II, nella sua visita in Sardegna, con Mons. Spanedda a Oristano

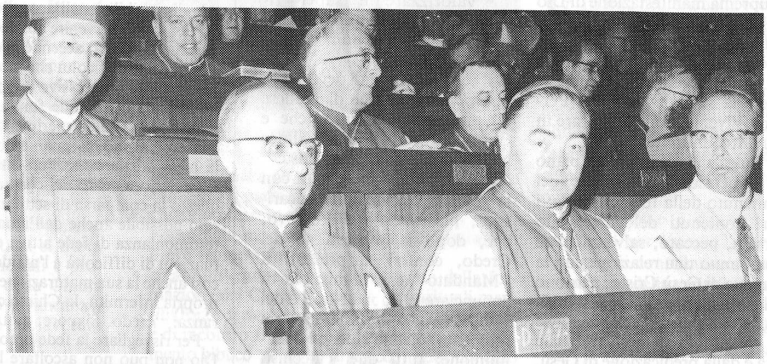


Mons. Spanedda al Concilio con Mons. Grutka, vescovo statunitense

INTERVISTA

Il Concilio visto da vicino

Mons. Francesco Spanedda ci spiega il significato e il valore del Concilio Vaticano II che ebbe inizio trent'anni fa



Mons. Francesco Spanedda (il primo a sinistra) durante i lavori del Concilio

L'11 ottobre 1962 Giovanni XXIII aprì ufficialmente il Concilio Ecumenico Vaticano II. Il Papa morirà nel maggio del 1963 e il suo successore, Paolo VI, proclamerà concluso il Concilio l'8 dicembre 1965.

Dall'inizio del Concilio sono passati trent'anni. La Chiesa ha ricordato in questi giorni quell'avvenimento decisivo della sua storia che rimane, ancora oggi, riferimento determinante del suo cammino. Noi siamo andati a trovare un testimone di quell'evento, uno dei due Vescovi sardi attualmente in vita - l'altro è Mons. Paolo Carta - che vi abbia partecipato: Mons. Francesco Spanedda, arcivescovo emerito di Oristano, oggi residente a Sassari.

Mons. Spanedda, nato a Ploaghe nel 1910, era in quegli anni Vescovo di Bosa. Ricevette la consacrazione episcopale il 17 marzo 1957 e guidò la diocesi bosana fino al 1979. Dal 1972 al 1979 fu contemporaneamente anche Vescovo di Alghero, prima di essere trasferito a Oristano dove rimase fino al 14 gennaio 1986, quando Giovanni Paolo II accettò le sue dimissioni per raggiunti limiti di età.

Mons. Spanedda ci accoglie con la consueta cortesia. Le avevamo preannunciato telefonicamente l'intenzione di ascoltarlo sul Concilio - argomento che affronta volentieri -, e lo ritroviamo come sempre puntuale, preciso, attento a tutti i particolari.

Mons. Spanedda, cosa significava per un Vescovo partecipare al Concilio?

L'atmosfera era quella dei grandi momenti. Era presente in tutti la consapevolezza di poter contribuire al rinnovamento della Chiesa, della sua vita e della sua azione nel mondo. All'inizio non tutto era chiaro sul metodo, ma subito dopo ci penserà lo Spirito Santo...

È vero che molti, Papa compreso, erano convinti che sarebbe durato solo pochi mesi?

Sì. L'intenzione di Papa Giovanni era quella di concludere tutto entro Natale, in un'unica Sessione. Ma presto ci si accorse che non era possibile.

Cosa avvenne?

Il Concilio fu annunciato ufficialmente nel 1959 e subito dopo il Papa diede l'incarico, prima a delle Commissioni antepreparatorie e poi preparatorie, di formulare delle bozze di lavoro. Questi schemi, 72 in tutto, avrebbero dovuto essere, una volta approvati, i Documenti finali del Concilio. Solo che...

Solo che?

Non trovarono il consenso necessario. Su uno degli schemi più importanti, quello sulle fonti della Rivelazione, si ebbe un acceso dibattito. Fu messa ai voti la possibilità di continuare la discussione sulla bozza, ma il voto non diede un risultato decisivo perchè non venne raggiunta la maggioranza dei 2/3. Data la situazione bloccata intervenne Giovanni XXIII: lavorate sul testo e modificatelo come volete. Si comprese subito che non sarebbe stato quel Natale la data della conclusione.

Vescovi progressisti e conservatori

Si è sempre parlato della presenza di vescovi progressisti e conservatori...

Effettivamente nel Concilio si prefigurarono immediatamente due tendenze: la prima, considerata progressista, poteva contare sui Vescovi dell'Europa centrale (francesi, inglesi e tedeschi) affiancati da molti vescovi provenienti dagli altri Continenti (orientali, africani e sudamericani); questi padri conciliari, sorretti da esperti teologi, volevano un concreto e profondo rinnovamento della vita e dell'azione della Chiesa. L'altra tendenza, considerata conservatrice, si richiamava soprattutto alla perenne Tradizione della Chiesa che si intendeva salvaguardare e difendere. La composizione di questa tendenza si presentava però più variegata: c'erano gli estremisti, come Lefebvre, e i mediatori, come i Vescovi italiani e spagnoli.

Sono sorte delle tensioni tra i vescovi che rappresentavano le due tendenze?

Al Concilio eravamo presenti circa 2500 Vescovi, e non sono mancate le tensioni e i confronti anche aspri sui temi in discussione. Devo però affermare che non è mai venuta meno la buona fede, e molte difficoltà sono state superate grazie a un rapporto che, anche a livello personale, si è consolidato nel tempo. Al momento delle votazioni finali, nonostante ci fossero dei voti contrari, si percepiva sempre una significativa unanimità morale.

Giovanni XXIII aprì e avviò il Concilio, Paolo VI lo proseguì e lo concluse: in che misura incisero sul Concilio i due Papi?

Giovanni XXIII accolse un'ispirazione dello Spirito di portata enorme. Era un Papa che, in linea con l'ottimismo evangelico, voleva presentare al mondo una Chiesa dal volto nuovo e con un linguaggio pastorale più accessibile ai nostri tempi. Paolo VI era un uomo di grandissima cultura, che aveva il senso dell'altissima responsabilità della Chiesa, e che seppe portare a termine il Concilio con grande coraggio.

Quali sono stati i Vescovi che hanno lasciato un segno determinante?

Sono tanti. Ricorderei in particolare i cardinali Montini (futuro Paolo VI) e Suenens, nel senso che entrambi, all'inizio del Concilio, posero un problema fondamentale: quale deve essere il tema unificante del lavoro conciliare? La loro proposta, poi accettata, fu quella di considerare la Chiesa, vista nel suo interno e nei rapporti col mondo, la base per l'elaborazione di tutti i pronunciamenti.

A quale Documento conciliare Lei ha partecipato più attivamente?

Ciascun Vescovo apparteneva a una Commissione, io ero inserito in quella dottrinale, composta da 30 membri, di cui quattro italiani. La nostra Commissione, chiamata anche teologica, insieme col Segretariato per l'unione dei cristiani e per l'apostolato dei laici, gettò le basi delle Costituzioni *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes*, che ritengo possano essere considerati i Documenti più significativi del Concilio. Lavoravo insieme a personalità molto spiccate, spiritualmente e intellettualmente, e a temperamenti molto diversi; in certi momenti ci voleva del coraggio a parlare, ma tutti ci sentivamo ascoltati e rispettati.

Chiesa sacramento di salvezza

Quali sono le caratteristiche della Chiesa che il Concilio ci ha consegnato?

Una Chiesa Popolo di Dio, Corpo Mistico del Cristo, Comunione. Una Chiesa, secondo la definizione della *Lumen Gentium*, "che è in Cristo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano". Il Vaticano II può essere definito il Concilio che ha messo in luce il valore essenziale della collegialità episcopale, completando quanto il Vaticano I aveva definito riguardo il primato e l'infallibilità del Papa. La suprema autorità della Chiesa è esercitata sia individualmente dal Papa, sia dal Collegio dei Vescovi unito al Romano Pontefice e mai senza di lui.

Prima si accennava al ruolo dei teologi...

Molti vescovi europei, insieme ad alcuni teologi, già dal 1959, anno di indizione del Concilio, si erano preparati ad affrontare i temi che poi sarebbero stati all'attenzione dei padri conciliari: l'ecumenismo, la libertà religiosa, il ruolo dei laici, il progresso... Congar, Ranher, De Lubac, Chenu, per citarne alcuni, hanno influito molto sui Documenti conciliari. Erano persone grandi anche quando, per vari motivi, si doveva dissentire da loro. Un solo esempio per far capire la meticolosità e la preparazione di questi teologi: un giorno incontro Congar che mi dice: "Ah, lei è Spanedda, sono lieto di incontrarla e di dirle che ho molto apprezzato la sua Tesi di laurea su "Il Mistero della Chiesa in S. Agostino", "in realtà - risposi -quella è stata la Tesi di laurea in Teologia di mio fratello Gavino"; era sorprendente che un teologo come lui fosse andato a leggersi la Tesi di uno studente di teologia.

Molti vedono alcune ombre nell'applicazione del Concilio...

La prima ombra è la non conoscenza del Concilio stesso, e vale per il clero e non solo per i fedeli. Inoltre c'è stata sicuramente qualche fuga indietro: Lefebvre dopo aver firmato i documenti rinnegò tutto, aprendo una ferita profonda nella Chiesa; ma anche qualche fuga in avanti, quella ad esempio di far dire al Vaticano II quello che non ha detto. In realtà i principi sono chiari, ma le crisi - anche la Chiesa ha il suo '68 - non sono mancate, insieme ad alcuni abusi, soprattutto nella liturgia, che fortunatamente sono andati rientrando.

I tempi di oggi sono quelli descritti da un Concilio di trent'anni fa?

I valori essenziali presenti nel Vaticano II hanno perenne attualità, anche se mutano le condizioni storiche. Se il tempo oggi corre veloce l'applicazione del Concilio continua ad essere un compito decisivo anche per i nostri giorni.

Antonello Mura